



Il 24 gennaio 2024 abbiamo parlato di

Ma gli androidi sognano pecore elettriche? di Philip K. Dick

La lettura del romanzo di Philip Dick, dal quale è stato liberamente tratto il film “Blade runner”, ha immediatamente distinto due gruppi di lettori della Bi.Sca, quello dei grandi estimatori dei romanzi di fantascienza e quello dei non lettori di questo genere. Anche in questo gruppo, tranne alcuni che non hanno proprio apprezzato, il libro è piaciuto moltissimo “nonostante non si ami il genere fantascientifico”, “perché ha rappresentato una modalità diversa, per raccontare noi umani”, “aiuta a curiosare la realtà”.

Per gli estimatori della fantascienza e dello scrittore in particolare, appare evidente che “per leggere - e scrivere - qualcosa che riguarda il futuro occorre una convinzione di base: vedere la realtà come una semplice percezione, una traduzione da parte dei nostri sensi”, niente di determinato e inequivocabile, “e ritenere, pertanto, tutto possibile”, occorre avvicinarsi alla lettura con “una mentalità che segue l’impossibile”. “Leggere Dick non è solo leggere fantascienza, è vera letteratura, per la buona trama e la scrittura”. “Di Dick, che insieme ad Asimov sono considerati i pilastri del genere fantascienza, si apprezzano le visioni profetiche di evoluzione degli androidi e di involuzione degli esseri umani”.

“Libro cupo, a tratti troppo paradossale, sembra lanciare un monito per evitare di giungere ad un mondo come quello descritto: orribile, senza natura e senza speranza”; “la pioggia di polvere, la distruzione della natura e la disgregazione della società mostrano incredibili intuizioni dell’autore, che scrive nel 1968”; “romanzo per certi versi datato, con una visione novecentesca del futuro”, ma che mostra “anche tante analogie con il presente”, “dimostra le doti visionarie dell’autore”; la lettura offre “l’interessante possibilità di leggere di un futuro immaginato, che corrisponde al nostro presente”.

I richiami all’attualità sono veramente numerosi: “l’intelligenza artificiale di cui oggi è normale parlare ma che negli anni sessanta poteva solo essere inventata e immaginata”; “gli androidi, così uguali che non si distinguono dagli umani, che fanno pensare al microchip che Musk vuole impiantare nel cervello umano”, “le tecnologie attuali che consolano l’essere umano”. Si rimane stupiti delle visioni grazie alle quali nel 1968 riusciva a scrivere di cose come “scatole empatiche, modulatori d’umore, pistole laser e videochiamate, trasmettitori di onde per indurre la catalessi e chiavi infinite, adatte a qualsiasi serratura, la palta che copre tutto e sembra vivere di vita propria”. “Un grande visionario che ha anticipato i visori ottici per vivere esperienze virtuali o gli animali meccanici”.

Tra i temi che hanno maggiormente colpito, “il concetto di empatia, come unico aspetto che distingue nettamente gli umani dagli androidi”, “che rende possibile l’immedesimazione e la possibilità di essere solidali e provare sentimenti”; ma allo stesso tempo, nello scorrere delle pagine “questa divisione netta scompare, con l’empatia del cacciatore verso un androide” e comunque “ gli androidi sono stati programmati per essere performanti, non per avere capacità sociali” ed infine una riflessione: “l’empatia serve solo se sei una preda, perché sopravvivi se ti allei, ma è deleteria per un predatore, che morirebbe di fame”.

Ancora su empatia e esseri umani: “nel mondo di Dick anche gli umani non comunicano, non si immedesimano, vediamo per esempio Rick che vorrebbe la moglie tranquilla e serena mentre lei vuole rimanere depressa!”; “la somiglianza e vicinanza fra androidi e umani, che si fa sempre più evidente nel corso delle pagine, è ottimamente resa dalla situazione, kafkiana, del poliziotto che viene preso per un androide e non si capisce cosa sia l’altro poliziotto”.

Tra i personaggi piace ricordare anche Isidore, “il cervello di gallina, l'emarginato, tramite il quale si coglie come l'essere umano soffra la solitudine e come essa sia accettabile solo finché non si prova la compagnia fosse anche di androidi”, è sua la frase “bisogna stare con gli altri per vivere”.

Tra gli altri temi che affiorano dalle pagine hanno colpito “quello religioso, attraverso la figura di Mercer che trae fuori dal mondo della tomba e accompagna risalite e discese, morte e resurrezione” e “il tema della natura che è diventato articolo da museo, a causa della distruzione dell'intero ecosistema”.

La lettura ha fatto pensare ad altri romanzi come “La strada” di Cormac McCarthy romanzo distopico che ha in comune “una visione del futuro con la polvere che copre qualunque cosa del mondo” e come “[Im]perfetti” di Luigi Ballerini nel quale, a differenza del romanzo di Dick, si tende a portare l'umano verso la perfezione robotica, senza i difetti tipicamente umani”.

Terminiamo con una riflessione di una lettrice non presente ma che ha voluto, apprezzando molto la lettura, inviare le proprie riflessioni: “per l'attenzione alla manipolazione delle coscienze da parte delle strutture del potere e per la volontà di indagare sui temi fondamentali della vita, il romanzo di Dick è un classico della letteratura postmoderna e precursore delle riflessioni filosofiche e sociologiche sulle problematiche contemporanee”.

